

CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 598 di giovedì 18 novembre 2021

Informativa urgente del Governo sui criteri e sulle modalità di erogazione del reddito di cittadinanza e sui suoi esiti applicativi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una informativa urgente del Governo sui criteri e sulle modalità di erogazione del reddito di cittadinanza e sui suoi esiti applicativi.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi - per sette minuti ciascuno - e delle componenti politiche del gruppo Misto - per due minuti ciascuno - in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica.

(Intervento del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, Andrea Orlando.

ANDREA ORLANDO, Ministro del Lavoro e delle politiche sociali. Grazie, signor Presidente. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, vi ringrazio per aver sollecitato un intervento in Aula sulle modalità e sugli esiti applicativi del reddito di cittadinanza, a più di due anni dalla sua istituzione. In questo modo, mi è data la possibilità di condividere una riflessione sull'impianto dell'istituto del reddito, alla luce dei dati e delle evidenze più recenti, con particolare riferimento alla verifica dei requisiti e ai controlli, ma anche di illustrare alcune linee dell'intervento con il quale il Governo ha inteso modificare, nel disegno di legge di bilancio, la disciplina vigente, al fine di razionalizzarne il funzionamento.

Secondo i dati più recenti dell'Osservatorio INPS sul reddito e sulla pensione di cittadinanza, nei primi 9 mesi del 2021, i nuclei beneficiari di almeno una mensilità di reddito di cittadinanza o pensione di cittadinanza sono stati 1.686.416, per un totale di 3.790.744 persone coinvolte. C'è stato un aumento importante rispetto ai 12 mesi dello scorso anno, pur caratterizzato dall'impatto della pandemia, quando i nuclei coinvolti erano 1.576.528, per un totale di 3.697.531 individui. L'importo medio del beneficio è di 577,33 euro per il reddito di cittadinanza e di 273,53 euro per la pensione di cittadinanza.

La misura è stata concepita come garanzia del reddito minimo e di condizioni di vita dignitose, nonché come strumento di inclusione sociale, di sostegno alle capacità individuali e di rafforzamento alle caratteristiche di occupabilità per chi è in età lavorativa, ai fini dell'inserimento nel mercato del lavoro.

Cito in estrema sintesi il sunto della relazione introduttiva di accompagnamento al provvedimento, a firma del Presidente Conte, del Ministro Di Maio, del Ministro Bonafede, del Ministro Tria e della Ministra Bongiorno.

Con il ReI e, poi, con il reddito di cittadinanza l'Italia si è allineata agli altri Paesi europei nel dotarsi di uno strumento di contrasto alla povertà. A livello europeo, infatti, tutti i Paesi hanno misure contro la povertà, ovviamente diverse per importi e copertura della popolazione. Gli ultimi due Paesi a istituire misure in questo senso sono stati la Grecia e l'Italia.

In questi primi anni di funzionamento, il reddito è stato certamente un importante strumento di contrasto alla deprivazione materiale, che ha impedito a categorie e soggetti in condizioni di bisogno, precarietà e fragilità di regredire verso la soglia della povertà assoluta. Inoltre, nel corso dell'emergenza sanitaria, la misura si è rivelata di particolare efficacia nell'affrontare l'acuirsi del disagio economico di soggetti più deboli, esposti alle crisi e in grado di arginare l'emersione di nuove povertà e nuove emarginazioni.

Tre studi - uno della Banca d'Italia, uno dell'Istat e uno dell'OCSE - hanno dimostrato nel corso della crisi pandemica che il reddito, congiuntamente ad altre misure di intervento pubblico straordinario a sostegno del reddito e dell'occupazione, ha contribuito a ridurre l'indice di disegualianza del reddito disponibile. Senza questo trasferimento di risorse, si sarebbero certamente verificati maggiori effetti di arretramento sociale, ulteriori fratture, distanze e disegualianza (anche in questo caso, cito liberamente il contenuto delle tre relazioni).

Tuttavia, accanto a questi effetti significativi, positivi di contrasto alla povertà, sono risultate alcune evidenti criticità. Sottolineo, a questo proposito, che il reddito di cittadinanza è una misura complessa e, come tutti i sistemi di garanzia del reddito minimo che abbiano una portata non residuale, essa richiede la verifica di condizioni e requisiti che presuppongono organizzazione, qualità ed efficienza dei servizi che dovrebbero integrare la dimensione monetaria. Questa considerazione forse avrebbe dovuto suggerire al legislatore di accompagnare l'avvio dei trasferimenti a un monitoraggio costante del potenziamento dei servizi di accompagnamento, cosa che non sempre è avvenuta.

In ragione di tale complessità e anche in considerazione delle necessità di misurare l'impatto di una misura che si è innestata in maniera innovativa nel nostro sistema di welfare, ho promosso, al mio insediamento, l'istituzione di un comitato scientifico, peraltro previsto dalla legge, per la valutazione del reddito di cittadinanza, presieduto dalla professoressa Saraceno, con l'obiettivo proprio di valutare la resa dell'istituto, di individuare i correttivi e di proporre eventualmente le azioni necessarie per collegarlo più efficacemente al sistema delle politiche attive del lavoro.

Il comitato, nei giorni scorsi, ha reso noto gli esiti di questo lavoro, presentando un articolato documento finale di analisi, accompagnato da alcune puntuali proposte di intervento normativo, alcune delle quali già prese in considerazione.

In questo dossier risultano individuate alcune criticità, soprattutto inerenti al criterio di accesso, alla valutazione delle risorse disponibili ai fini della determinazione dell'entità del sostegno, alla parametrizzazione della misura del sostegno al reddito rispetto alla composizione della famiglia, all'efficacia dei patti per il lavoro e di patti per l'inclusione sociale.

Secondo l'analisi del comitato, queste criticità hanno determinato disomogeneità e squilibri nella copertura della popolazione che si trova in povertà rispetto alla composizione della famiglia, all'età e al modo in cui si è composto il pacchetto di risorse disponibili.

Inoltre, il comitato ha evidenziato la necessità di intervenire sui processi e sui meccanismi di attivazione per quanto riguarda sia l'occupabilità che l'occupazione, sia un'effettiva inclusione sociale dei percettori di reddito.

Mi soffermo, in particolare, su due aspetti fondamentali sui quali c'è una particolare attenzione: la verifica dei requisiti previsti per l'accesso al beneficio e la componente dei controlli, nonché l'integrazione del reddito con le politiche attive del lavoro.

Riguardo il primo aspetto, non vi è dubbio che si sono verificati irregolarità, comportamenti fraudolenti e abusi odiosi che, nei singoli casi, hanno compromesso il fine di equità sociale della misura e anche, in qualche modo, la reputazione stessa della misura (una campagna politica ha anche messo in discussione la reputazione complessiva di tutti i percettori).

Tali eventi impongono la necessità di rivedere alcuni meccanismi di funzionamento del reddito potenzialmente oggetto di comportamenti opportunistici, nonché di rafforzare in maniera più rigorosa ed efficace il sistema dei controlli sulla sussistenza dei requisiti.

I casi di abuso, però, non cancellano la finalità dell'istituto, le cui ragioni io ritengo siano assolutamente da sostenere. Fornisco, in seguito, il quadro generale dei controlli previsti ed effettuati a normativa vigente. La corretta gestione del flusso della domanda del reddito di cittadinanza ha comportato la predisposizione e l'affinamento di numerose procedure e ha richiesto l'implementazione di un sistema molto articolato, caratterizzato dall'intervento di più amministrazioni: INPS, comuni, Agenzia delle entrate, ACI, Ministero della Giustizia, centri per l'impiego. Questo avrebbero consigliato una progressiva attuazione e un progressivo coordinamento di tutti questi soggetti. Il controllo dei requisiti anagrafici, cittadinanza e residenza, è di esclusiva competenza dei comuni e viene effettuato ex post dopo l'accoglimento delle domande, tramite una piattaforma dedicata ed esclusiva a disposizione dei comuni, a cui si aggiungono i flussi informativi degli istituti. Per effetto di queste verifiche, si procede a seconda dei casi alla decadenza quando sono variati i requisiti in corso di fruizione della prestazione o alla revoca della prestazione con effetto ex nunc, con conseguente recupero della prestazione indebita.

Riguardo le verifiche dei requisiti di soggiorno e residenza ordinariamente svolte dal comune sulle domande accolte, su un totale di 2.994.612 domande accolte (reddito di cittadinanza più pensioni di cittadinanza), 2.105.270, cioè oltre il 70 per cento, sono state verificate. Sulla base di queste verifiche, 90.778, corrispondenti al 3 per cento di quelle accolte, sono state revocate perché irregolari.

L'esigenza di anticipare la verifica dei requisiti anagrafici sin dal momento della domanda ha indotto l'INPS, su impulso del Ministero del Lavoro, a incrementare i controlli ex ante. Tale scelta comporta la sospensione dell'istruttoria delle pratiche e il blocco dei pagamenti, e prevede l'invio alle sedi di liste di posizioni per le quali il possesso dei requisiti risulta dubbio a seguito dei controlli automatizzati delle banche dati a disposizione dell'istituto. L'esito negativo dei controlli, comunicato dai comuni, determina la reiezione della domanda a cura dell'operatore di sede; qualora non pervenga riscontro nei 30 giorni, in presenza di riscontro positivo da parte dei comuni, si procede all'istruttoria per la verifica di tutti gli altri requisiti. Tuttavia, per le pratiche a rischio per le quali i comuni non abbiano fornito alcun riscontro, si procede alla segnalazione con apposito alert per richiamare l'attenzione in merito alla necessità di controllare, sia pure ex post, tali posizioni in via prioritaria.

Il meccanismo di verifica è, comunque, molto complesso e certamente la piena operatività dell'anagrafe nazionale consentirà di semplificare ed agevolare l'attività di controllo dei comuni.

Per quanto riguarda i requisiti reddituali, essi sono controllati dall'INPS sulla base dei dati autocertificati in ISEE e validati dall'Agenzie delle entrate. Preme evidenziare in proposito che, sulla base della disciplina ISEE, i valori reddituali si riferiscono al biennio precedente alla data di presunzione della DSU. Proprio per questo, il legislatore ha posto all'articolo 3, commi 8, 9 e 10, del decreto n. 4 del 2019, precisi obblighi di comunicazione nelle variazioni reddituali in capo ai richiedenti il reddito di cittadinanza. Si tratta, in questo caso, di opere di verifica puntuali sulla base di liste di posizioni per le quali le informazioni presenti nelle banche dati dell'Istituto segnalano variazioni reddituali significative. Questo controllo puntuale è svolto dalle strutture territoriali e, in caso di verificata assenza dei requisiti reddituali, si procede alla revoca della prestazione.

Anche la consistenza del patrimonio mobiliare è controllata dall'INPS sulla base delle autocertificazioni ISEE, validate dall'Agenzia delle entrate. I dati relativi al patrimonio immobiliare vengono verificati a campione a cura delle strutture territoriali, non essendo previsti flussi massivi per il controllo dei dati catastali aggiornati e tenuto conto, comunque, che spesso le informazioni presenti nelle banche dati esistenti necessitano di aggiornamento. A questo proposito, sottolineo che una riforma del catasto, finalizzata a riequilibrare i valori catastali rispetto a quelli di mercato,

potrebbe assumere un carattere equitativo, in quanto suscettibile di ridurre l'iniquità e contrastare meccanismi elusivi.

SALVATORE DEIDDA (FDI). Altre tasse per i soliti noti!

PRESIDENTE. Collega Deidda!

ANDREA ORLANDO, Ministro del Lavoro e delle politiche sociali. Per la realizzazione dei controlli sui beni durevoli, si è resa necessaria una articolata attività finalizzata alla predisposizione di tutte le procedure tecniche necessarie per lo scambio dati, previa acquisizione del parere favorevole del Garante della privacy in base alla normativa vigente in materia; è pertanto attiva, dal mese di febbraio, la convenzione INPS e ACI per il controllo massivo e sincrono relativo al possesso dei beni durevoli, nel rispetto delle indicazioni della legge.

Con riferimento, invece, ai requisiti di compatibilità - quindi all'assenza di condanne, quelle ostative all'accesso - l'INPS effettua su tutte le autocertificazioni rese in sede di domanda controlli a campione in base alla normativa in materia, per il tramite di richieste degli uffici locali del casellario giudiziale, salvo le indagini delle Forze dell'ordine con cui l'Istituto collabora costantemente. In aggiunta ai controlli ex ante effettuati sulla base delle procedure di gestione, l'INPS effettua anche controlli antifrode mirati a intercettare le istanze a rischio, tramite incroci e dati di query, sulla base dei dati a propria disposizione, che non richiedono interventi o verifiche demandate per legge ad altri soggetti di indagine più specifiche da parte delle Forze dell'ordine.

I controlli sono effettuati sull'insieme delle istanze presentate nell'arco del mese prescelto e il mancato superamento del check antifrode determina l'immediata comunicazione ai referenti della procedura di gestione, che inibiscono la liquidazione della prestazione, sospendono l'istruttoria e demandano alle strutture territoriali gli approfondimenti necessari.

È chiaro che le frodi sono un fenomeno estremamente diffuso che non riguarda specificamente il reddito di cittadinanza. Ricordo che il valore aggiunto generato dal sommerso economico prima del COVID era di 189 miliardi di euro, con un'incidenza sul PIL pari all'11 per cento; il numero dei lavoratori in nero era di circa 2,5 milioni, pertanto le frodi sul reddito sono una delle conseguenze che rientrano in questa dinamica di ordine generale e non ne rappresentano certamente la componente più rilevante.

In ogni caso, sulla base dei controlli posti in essere, la situazione rilevata al 15 settembre risulta essere la seguente: su 4.359.359 domande pervenute dal mese di aprile 2019 al 15 settembre 2021, 1.215.251 - pari al 27,87 per cento del totale - sono state respinte in base ai controlli effettuati in fase di istruttoria; altre 605.277 - cioè il 13,88 del totale delle domande pervenute - sono le pratiche poste in decadenza dall'INPS per il venir meno dei requisiti in corso di fruizione; infine, 123.816 - pari al 2,84 per cento del totale - sono le pratiche revocate per mancanza dei requisiti fin dall'origine a seguito dei controlli interni disposte dall'Istituto per difetto di segnalazione delle Forze dell'ordine.

In considerazione dei numeri coinvolti e delle procedure di verifica previste, l'Istituto del reddito è sicuramente, nel novero dei benefici di natura assistenziali, uno degli istituti tra i più controllati. Si evidenzia che le Forze dell'ordine sono state quotidianamente all'opera proprio ai fini dei controlli, così come lo sono l'INPS, i comuni e il Ministero del Lavoro, ciascuno con i suoi compiti affidatigli dalla normativa. Questa collaborazione virtuosa ha prodotto importanti risultati, come dimostrano le operazioni antifrode di contrasto agli illeciti del reddito di cittadinanza condotte di recente dalla Guardia di finanza.

Il 31 marzo scorso, il Ministero, in accordo con l'INPS, che detiene il potere concessorio della misura, ha avviato un tavolo tecnico di confronto fra tutti gli enti responsabili dei controlli e delle

amministrazioni detentrici dei dati rilevati: Ministero della Giustizia, Ministero dell'Interno, Guardia di finanza, Arma dei carabinieri, ANCI, Ispettorato nazionale del lavoro. Il tavolo è finalizzato a favorire il raccordo tra le attività di ciascun attore nell'ambito delle proprie competenze ed è chiamato a svolgere l'attivazione degli scambi informativi e impedire l'indebita percezione della prestazione. È evidente che questo percorso di collaborazione costante, sinergica tra i soggetti competenti all'opera dei controlli deve essere ulteriormente sostenuto anche da una semplificazione e razionalizzazione delle procedure previste per la domanda e la verifica dei requisiti di accesso al reddito.

Passo, poi, ad analizzare un altro aspetto del reddito di cittadinanza, sul quale sono emersi degli elementi su cui riflettere, quale l'efficacia sulle misure di accompagnamento al lavoro e di integrazione sociale. Da uno studio condotto dall'ANPAL risulta, alla data del 30 settembre di quest'anno, che gli individui beneficiari del reddito di cittadinanza indirizzati ai servizi per il lavoro e tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro sono 1.109.287. Sin dall'istituzione del reddito, circa il 20 per cento di coloro tenuti al Patto per il lavoro risulta già occupato, anche a distanza di mesi dall'ingresso in misura, sia per effetto del mantenimento di un contratto di lavoro in essere sia per effetto di una nuova occupazione. Tra coloro che non sono più percettori del reddito, la percentuale di quelli che hanno un contratto di lavoro sale a circa il 35 per cento e questo richiama - vorrei sottoporre questo dato all'attenzione del Parlamento - al tema del lavoro povero, cioè a persone che, nonostante lavorino, rimangono largamente sotto la soglia di povertà, un fenomeno che riguarda circa il 25 per cento dei lavoratori italiani. C'è, quindi, un certo dinamismo nel rapporto tra beneficiari del reddito e occupazione che chiede un'analisi complessa. L'ANPAL sta concludendo in proposito un rapporto di ricerca, che fornirà un quadro dettagliato circa le caratteristiche delle occupazioni determinatesi durante la fruizione del beneficio, di cui saranno a breve forniti i risultati.

Occorre riflettere, però, su due elementi, che credo siano dirimenti e che hanno influito sul non ottimale collegamento tra reddito di cittadinanza e ricerca di un'occupazione per i soggetti percettori. Innanzitutto, occorre considerare che c'è stato un disallineamento tra l'erogazione del sostegno monetario e le iniziative per il lavoro; una situazione è ulteriormente peggiorata con l'arrivo della pandemia e delle conseguenti misure di restrizione, che hanno indotto a sospendere le iniziative di ricerca e le relative condizionalità. Inoltre, durante l'emergenza sanitaria, la dinamicità del mercato del lavoro è stata molto scarsa, tant'è che, sostanzialmente, sono allineati anche i dati che riguardano la NASpI e i percettori di Cassa integrazione. Dal citato studio dell'ANPAL emerge altresì che, al 30 settembre 2021, quasi il 72 per cento di beneficiari soggetti al Patto per il lavoro presentava, a livello nazionale, un titolo di istruzione di livello non superiore all'istruzione secondaria di primo grado: nel dettaglio, il 15 per cento ha un titolo di licenza elementare, il 57 per cento soltanto di licenza media. La quota percentuale di coloro che accedono al beneficio e sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria costituisce il 2,7 per cento dell'utenza.

Emerge, inoltre, l'analisi delle storie lavorative dei percettori occupabili, un modesto legame persistente con il mercato del lavoro, in quanto poco meno di 410 mila beneficiari hanno, infatti, lavorato nei precedenti due anni, pari al 36,9 per cento dei beneficiari soggetti al Patto per il lavoro. Le analisi mostrano, quindi, una distanza che persiste tra i percettori di reddito e il mercato del lavoro più che una scarsa propensione all'impiego, tanto più se si aggiunge il fatto che, come alcuni studi in questi giorni pubblicati, quasi quattro quinti dell'intermediazione nel nostro Paese non si realizza attraverso le agenzie per il lavoro né attraverso i centri per l'impiego, ma attraverso conoscenze di carattere familiare. A ciò si aggiunge lo stato dei centri per l'impiego nel nostro Paese. Come è noto, si tratta di strutture sulle quali, per anni, l'investimento pubblico è stato scarso; proprio in occasione del varo del reddito di cittadinanza, sono state rinforzate. Nel confronto con gli altri Paesi europei, l'Italia presenta una fragilità strutturale in termini di personale impiegato e di risorse dedicate ai centri, nonché una loro non omogenea distribuzione territoriale. Lo staff dei centri per l'impiego in Italia,

nel 2020, si attesta a 7.772 unità. Si tratta di distanze un po' sbilanciate, se confrontate con altri Paesi europei: 61.369 la Germania, 51.208 la Francia, 11.222 la ben più piccola Svezia, 19 mila la Norvegia, 11.486 la Repubblica Ceca e 20.067 la Polonia. È altrettanto noto che, anche per effetto della pandemia, i piani di rafforzamento che le regioni avrebbero dovuto implementare scontano, diciamo così, un certo ritardo. Ad oggi, comunque, il quadro si sta definendo e, nei prossimi mesi, gli organici dei centri per l'impiego dovrebbero trovare un consolidamento, che li condurrà a raddoppiare gli operatori del servizio e della platea dei soggetti ad essi indirizzati. Il Governo ha inteso agire proprio su tutti questi aspetti che sono stati fino a qui evidenziati. Con l'intervento inserito nel decreto-legge di bilancio abbiamo riformato alcuni dei meccanismi di funzionamento del reddito, al fine di prevenire comportamenti scorretti e incentivare, accompagnare e sostenere più efficacemente il beneficiario nella ricerca del lavoro. Si tratta di un intervento di semplificazione e di razionalizzazione, che mira a preservare la natura solidaristica dell'istituto, che è coerente con alcune grandi linee ispiratrici del nostro sistema di protezione sociale, e a sostenere l'obiettivo generale di inclusione sociale e di superamento dello squilibrio di diseguaglianze. Ricordo che l'obiettivo dell'inclusione sociale, come indicato nel PNRR, rappresenta la leva fondamentale per la crescita economica e per uno sviluppo orientato alla sostenibilità, all'equità e allo sviluppo integrale della persona. Abbiamo, quindi, introdotto dei correttivi per rafforzare il sistema dei controlli preventivi, per una migliore interoperabilità tra le banche dati esistenti e per una più efficace collaborazione tra tutti i soggetti competenti, anche attraverso la creazione di un hub informatico unitario e comunicante nelle sue diverse componenti. Una governance più coordinata dei soggetti competenti, anche nel rapporto e nell'interazione a livello locale e nazionale, consentirà di individuare i soggetti veramente bisognosi di sostegno e di rafforzare un sistema più equo ed efficace. È altresì estesa la revoca del beneficio del reddito in caso di condanna penale definitiva per ulteriori reati rispetto a quelli previsti dalla legge istitutiva, quali lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di persone, il furto, la rapina, la truffa aggravata, il riciclaggio, l'usura, il traffico illecito di stupefacenti; quei reati, quindi, dai quali si traggono costantemente proventi illeciti. Sul fronte dell'attivazione per la ricerca del lavoro, abbiamo introdotto dei meccanismi di semplificazione delle procedure, che consentono di adottare la dichiarazione di immediata disponibilità contestualmente all'istanza di richiesta. Abbiamo previsto che la ricerca attiva del lavoro dal parte del percettore del reddito sia verificata presso il centro per l'impiego in presenza, con una frequenza almeno mensile, pena, a meno di giustificato motivo per l'assenza, la decadenza del beneficio. Per i percettori occupabili, il *décalage* del beneficio mensile scatterà dopo il primo rifiuto, mentre la revoca è prevista dopo il secondo rifiuto di un'offerta congrua di lavoro.

Sempre ai fini di una maggiore incentivazione dell'occupazione, sono stati rafforzati gli incentivi ai datori di lavoro che assumono percettori del reddito di cittadinanza. Come è noto, la scelta operata dal DL n. 4 del 2019 è stata quella di riconoscere incentivi economici ed esonero del versamento dei contributi previdenziali e assistenziali ai datori di lavoro solo in caso di assunzione a tempo determinato. Questa previsione, condivisibile in linea di principio, non ha agevolato la pronta occupazione dei soggetti percettori di reddito, molto distanti, come ricordavo, dal mercato del lavoro soprattutto nel corso della crisi pandemica. Le modifiche che sono state introdotte, tra l'altro, raccolgono anche un'indicazione che era emersa dallo stesso Comitato guidato dalla professoressa Saraceno. Per questo, il Governo ha previsto che gli incentivi alle assunzioni siano riconosciuti ai datori di lavoro che assumano percettori di reddito di cittadinanza anche con contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato o anche parziale.

Un ruolo importante è assegnato anche ai privati. Per favorire la mediazione tra domanda e offerta di lavoro, la piattaforma ANPAL prevede parità di accesso ai centri per l'impiego e alle agenzie per il lavoro, in cooperazione con il portale del Dipartimento della funzione pubblica. Alle agenzie per il

lavoro accreditate è quindi riconosciuto il 20 per cento per ogni assunzione. Queste misure potranno esplicitare i propri effetti con maggiore efficacia quando sarà pienamente operativo il programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori, adottato poche settimane fa, il quale prevede percorsi di formazione e di qualificazione professionale differenziati e specifici anche per i percettori di reddito, al fine di rispondere in maniera congrua e personalizzata ai bisogni complessi. Sarebbe stato abbastanza peculiare, infatti, se in un Paese in cui le politiche attive del lavoro ci sono solo in alcune regioni, avessero funzionato, in tutte le regioni, per tutti i percettori del reddito di cittadinanza.

Siamo ovviamente disponibili ad accogliere il contributo che il Parlamento vorrà offrire nel corso dell'iter di approvazione della legge di bilancio, anche con riferimento alle questioni emerse nell'ambito del dibattito pubblico; siamo disponibili a questo confronto perché ritengo si debba riflettere con laicità su un istituto che ha limiti, come tutti gli istituti - pensiamo a quanti affinamenti sono stati necessari per arrivare ad un punto di equilibrio negli istituti assistenziali e previdenziali che esistono nel nostro ordinamento -, ma che, oggettivamente, risponde ad una questione di fondo: che i poveri esistono e che sono generati da un sistema. Questo sistema si può discutere e correggere, ma produce povertà e la povertà è un dato che si può ignorare o affrontare. Noi ci siamo dati, nel corso di questi anni, questo strumento che credo sia, come tutti, migliorabile, ma, senza strumenti, questo dato è solo fonte di disperazione e di rassegnazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, MoVimento 5 Stelle e Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

(Interventi)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto. Ha chiesto di parlare il deputato Cominardi. Ne ha facoltà.

CLAUDIO COMINARDI (M5S). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro. Ovviamente siamo per i controlli, siamo per il rigore; lo siamo sempre stati, ma lo siamo per tutti. E non è un caso che nella legge del reddito di cittadinanza, fin dal principio, abbiamo previsto un apparato sanzionatorio più rigido che per ogni altra misura. I controlli preventivi ci sono, e sono i controlli sui requisiti anagrafici di competenza dei comuni, i controlli sui requisiti reddituali e patrimoniali, entrambi validati dall'Agenzia delle entrate, sui beni durevoli come il possesso di automobili, in collaborazione tra INPS e ACI, i requisiti di compatibilità. Però non finisce qui, perché l'INPS, per la prima volta nella storia, ha istituito una Direzione centrale antifrode che si è occupata di una serie di frodi che è giusto che tutti conoscano. Per esempio, sono stati recuperati 200 milioni di compensazioni indebite, individuate e fermate 3 mila aziende fantasma richiedenti indebite Casse integrazioni, individuati 40 mila soggetti irregolari per la prestazione di bonus 600-1.000 euro, individuati e annullati 30.552 rapporti di lavoro fittizi, per un costo per le casse dello Stato di mezzo miliardo di euro.

Sono cifre enormi, legate poi a esoneri contributivi concessi alle aziende sotto forma di sgravi pari a 23 miliardi di euro. Questa è la dimensione delle cifre. Dopodiché, qualsiasi legge e misura sociale sono migliorabili, lo sappiamo benissimo, però, in merito a questo interessante dibattito sulla legalità e il rispetto delle regole, vorrei sentire la stessa passione relativamente ai controlli sull'evasione tributaria e contributiva che, all'anno, ci costa 110 miliardi di euro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). L'evasione contributiva paga le pensioni ai pensionati. Si fa tanto un gran parlare delle nuove misure del superamento della legge Fornero, ma abbiamo decine di miliardi di evasione contributiva e si supera così. Per esempio, un tema di cui si potrebbe occupare questo Parlamento è quello di consentire all'INPS, e anche all'INAIL, di assumere ispettori, cosa che non può fare dal 2015, giusto per fare un esempio.

E poi 110 miliardi di euro di evasione sono 2.200 volte quanto sono i danni causati dai furbetti del reddito di cittadinanza. Dalla relazione della Guardia di finanza risulta che 50 milioni sono quelli percepiti indebitamente al 2020 e di questi alcuni sono - buona parte, anzi, realmente - evasori totali. Cosa vuol dire? Vuol dire che questi già frodavano lo Stato prima su tutte le altre prestazioni. Quindi, è vero che grazie al reddito si sono scovati evasori totali (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) che già prima facevano danni enormi al nostro Paese, e questo non viene raccontato.

Proseguo, ma vorrei fare un esempio: a gennaio di quest'anno, nella mia Brescia, è stata scovata, grazie agli investigatori, una truffa. C'era un commercialista di mezzo, un imprenditore, fatture false, il solito giro. Sapete quanto è costata una sola truffa? Duecentosettanta milioni di euro! Duecentosettanta milioni di euro, una truffa a livello nazionale, rispetto ai 50 milioni di quest'anno, causati dal reddito di cittadinanza, vuol dire più di cinque volte. Ne avete mai sentito parlare? Mi sembra che in TV si parli solo dei percettori del reddito come se fossero il male assoluto del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

La verità è che si è voluto attaccare una misura per calcoli politici più che nel merito, perché altrimenti non me lo spiegherei. Quando si parla di miliardi di euro all'anno buttati nel reddito di cittadinanza bisognerebbe intanto sapere che queste risorse non entrano nel conto corrente dei percettori, dei beneficiari, ma vanno su una carta acquisti. Questi soldi, nello stesso mese di percepimento, vanno in buona parte, per legge, come abbiamo previsto, spesi. E dove si riciclano queste risorse? Dove entrano? Entrano nel commercio di prossimità, il panettiere, l'ottico, il supermercatino. Quindi, c'è anche un ritorno da questo punto di vista. E in cosa si traduce? Si traduce in pane da portare in tavola per le famiglie, gli occhiali riparati per l'anziano o il pensionato, le medicine e i pannolini per i bambini. Mi piacerebbe sapere poi quanti qui dentro abbiano mai toccato con mano la povertà, quanti ne abbiano veramente e profondamente compreso il senso (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), la condizione sociale, la disperazione, l'umiliazione che la povertà induce.

Tutti i giorni vedo in TV chiunque parlare di reddito, è incredibile: il giornalista, il politico, persino l'imprenditore. Sapete chi manca? Il povero, cioè l'unico fruitore di questa misura (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ma non è vero, in realtà non è proprio così, perché ogni tanto viene interpellato il beneficiario del reddito. Sapete come? Tutto camuffato, bardato, con la voce modificata, che dichiara di essere un parcheggiatore abusivo e comunque percepisce il reddito di cittadinanza. Questa è la narrazione che si sta facendo nel Paese, questa è l'informazione di questo Paese, che è imbarazzante. È poi imbarazzante sentire in Parlamento, magari da politici di lungo corso, ben pagati, magari con già il vitalizio in tasca, accusare le persone in difficoltà di stare sulla poltrona, di essere attaccate alla poltrona. Non fa un po' strano questo tipo di critica (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? In questi anni, avrei voluto ascoltare le innumerevoli storie che io stesso ho avuto modo di conoscere da vicino. Persone in difficoltà, ma di una dignità infinita, come Pasquale di Salerno che, grazie al reddito, riesce a far campare la famiglia e a consentire il proseguimento degli studi alla figlia che presto consegnerà una laurea informatica.

È una persona che io ho conosciuto personalmente di una dignità infinita. Oppure Enrico di Torino che, dopo una serie di fallimenti personali, guardate un po', grazie ad uno dei navigator tanto criticati, che andrebbero considerati, ha trovato un lavoro stabile che da tanto sognava. E sapete cosa ha fatto poi questa persona appena ha avuto il reddito di cittadinanza, quando gli è stata consegnata la carta acquisti? Ha sanato una multa che non riusciva a pagare da tempo e ha pagato le bollette arretrate, perché lo Stato ti viene incontro ed io allo Stato devo essere immediatamente riconoscente; questi sono gli effetti sociali di cui non sta parlando nessuno rispetto a questa rivoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E giungo a conclusione, per cui mi chiedo e chiedo a chi vorrebbe mettere una pietra tombale su questa misura sociale, presente in tutta Europa: davvero

avreste il coraggio di guardare in faccia queste persone e dirgli che gli volete togliere l'unico strumento di dignità che li separa talvolta dalla criminalità, talvolta dalla dispersione scolastica, talvolta dallo sfruttamento e talvolta dalla più profonda disperazione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - Congratulazioni*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Murelli. Ne ha facoltà.

ELENA MURELLI (LEGA). Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, Ministro, a marzo 2019 abbiamo approvato in quest'Aula il reddito di cittadinanza, un provvedimento pensato e voluto per contrastare la povertà italiana come misura di politica attiva per supportare i bisognosi, ma al tempo stesso invogliarli a trovare lavoro tramite l'organizzazione dei centri per l'impiego, come avviene in altri Stati europei.

Come relatrice del provvedimento, e come Lega, ci siamo battuti per avere la garanzia che non fosse solo un atto di puro assistenzialismo, bensì fosse, tramite i famosi tre paletti - il patto per la formazione, il patto per il sociale e il patto per il lavoro - una misura attiva. Come per qualsiasi provvedimento, però, bisognerebbe analizzare i risultati a distanza di uno o due anni dalla sua introduzione per valutarne gli effetti. Ecco, appunto, non lo dice l'onorevole Murelli in questo intervento, ma lo dice la Corte dei conti, a distanza di due anni e otto mesi, che il reddito di cittadinanza non è uno strumento di politica attiva e, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato 2020, la stessa Corte sottolinea l'importanza del reddito di cittadinanza quale strumento di lotta contro la povertà, nonché la funzione essenziale svolta durante la crisi, ma si sofferma nell'evidenziare come tale strumento fosse scarsamente efficace come strumento di politica attiva. Infatti, su 1,6 milioni di soggetti convocati dai centri per l'impiego, 1,05 milioni potrebbero sottoscrivere un patto per il lavoro, ma solo 152.673 sono le persone che hanno sottoscritto un contratto di lavoro. Questo vuol dire che ogni posto di lavoro creato con il reddito di cittadinanza è costato allo Stato 52 mila euro, oltre il doppio di quanto spende un privato per un operaio a tempo indeterminato.

Secondo l'ANPAL, le persone che percepiscono il reddito sono difficilmente occupabili, questo perché la platea di soggetti ha un'insufficiente esperienza lavorativa alle spalle. Spesso ci si trova di fronte a persone a forte rischio di esclusione sociale, ma le altre hanno solo bisogno di formazione, formazione del lavoro, lavoro manuale, lavoro artigiano, lavoro meccanico, lavoro di squadra. In altre audizioni in Commissione lavoro lo stesso INPS, per esempio, ha sottolineato come il lavoro dell'ANPAL non sia stato organizzato al meglio; i centri per l'impiego a distanza di due anni e otto mesi hanno grandi problemi organizzativi.

È ormai sotto gli occhi di tutti che l'attuale strumento del reddito di cittadinanza tende a beneficiare una quota significativa di persone che non sono povere. Perché, allora, non avere la volontà di ammettere che il reddito di cittadinanza non ha funzionato e il potenziamento dei centri per l'impiego è fallito? Aiutare le persone in difficoltà è sacrosanto, ma la differenza la fa come li aiuti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Contrariamente a quanto si continua a propagandare, la spesa per il sostegno al reddito e quella dedicata all'assistenza, in Italia, sono al di sopra della media dei Paesi europei. Il nostro Paese non spende poco, ma spende male. Inoltre, sono state evidenziati in questi anni, e sempre più in questi mesi, appunto, casi di truffa ai danni dello Stato: eclatanti i casi del sussidio percepito da pregiudicati mafiosi, da ricchi; ultimi quelli dei 60 milioni di euro percepiti dai camorristi e dei 20 milioni di euro dai rumeni, aiutati addirittura da persone che lavoravano nei CAF.

Ecco, appunto, dobbiamo andare a correggere le innumerevoli criticità; la prima, lo vorrei sottolineare, è quella dei percettori di reddito di cittadinanza che sono stranieri. Ebbene, da relatrice

del provvedimento ho presentato un emendamento proprio pensato con riferimento ai requisiti di cittadinanza, residenza, soggiorno...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore...

ELENA MURELLI (LEGA). Soggiorno di lungo periodo con specifici requisiti ISEE, nonché la presentazione di certificazione rilasciata dalla competente autorità dello Stato estero, tradotta in lingua italiana, da presentare per la verifica del nucleo familiare e del patrimonio. Che cosa è successo? Il decreto attuativo del 21 ottobre 2019, anziché individuare la lista dei Paesi per i quali oggettivamente fosse impossibile acquisire la certificazione, ha evidenziato solo i Paesi i cui cittadini dovevano presentarla. Il decreto ministeriale, quindi, ha seguito un criterio diametralmente opposto rispetto a quello indicato nella fonte primaria, giungendo al paradosso di svuotare di contenuto la norma, avendo di fatto esentato i cittadini di quasi tutti i Paesi del mondo dall'obbligo di produrre la documentazione richiesta.

Sbaglio o, quindi, il decreto attuativo ha esautorato il lavoro del Parlamento? Sbaglio o c'è la solita manina che cambia le leggi approvate?

Caro Ministro, è urgente apportare le necessarie modifiche al decreto ministeriale, affinché le norme di attuazione si pongano in stretta continuità con la norma primaria di riferimento, in modo tale da evitare quelle truffe importanti come quelle subite ed evidenziate in questi mesi ai danni dello Stato. È necessario, soprattutto, dare un segnale ai cittadini italiani, a quanti di loro hanno abbassato la saracinesca a causa del COVID ed oggi non l'hanno più rialzata - sono i nuovi poveri, creati dalla pandemia -, affinché per loro non ci sia la beffa oltre il danno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Altro punto critico è l'accoppiata di reddito e lavoretto in nero; anche quest'estate si è avuta difficoltà nel reperire i lavoratori stagionali, perché? Perché molti percepiscono il reddito e preferiscono lavorare due giorni a settimana perché guadagnano di più. Ci sono, certo, gli approfittatori - dobbiamo chiamarli così -, quegli imprenditori che li sfruttano, ma ci sono anche onesti imprenditori che lamentano a gran voce la loro difficoltà a reperire manodopera.

Il reddito di cittadinanza presenta, inoltre, altre criticità che ha evidenziato anche lei, Ministro, durante il suo discorso, e che ha sottolineato più volte anche lo stesso Comitato scientifico, come i criteri di accesso, l'iniustizia che esiste tra i beneficiari, i nuclei familiari composti da famiglie numerose, queste sono tutte criticità che vanno sistemate. Se dovessimo guardare i fondi che lo Stato ha dedicato alla disabilità e guardare le risorse impiegate e sprecate dal reddito di cittadinanza penso che qualsiasi persona con disabilità e la sua famiglia potrebbero gridare all'ingiustizia. Ecco, come Lega, abbiamo chiesto e ottenuto alcuni fondi, ma non sono abbastanza rispetto alle esigenze.

Concludo, Presidente, Ministro, sottolineando ancora una volta che un principio, anche buono, non può stare in piedi se alla base c'è incapacità nel riconoscerne le criticità, le limitazioni e i fallimenti, incapacità nell'applicarlo nel concreto. Lo stillicidio di errori, i buchi, le famose manine, che consentono a persone che non ne hanno il diritto di percepire il reddito, minano la legge stessa e la trasformano in un fallimento strutturale, anche per i poveri stessi, sottraendo risorse alle vere politiche attive, capaci di stimolare appunto la ripresa del lavoro e dell'economia e la stessa integrazione delle persone povere che, invece, vogliono riprendersi la loro vita (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Mura. Ne ha facoltà.

ROMINA MURA (PD). Ministro Orlando, la sua relazione ci fornisce un quadro chiaro sulle dinamiche di funzionamento del reddito di cittadinanza, sulla platea dei beneficiari e sull'entità del beneficio, sulle modalità di accesso, sull'impianto dei controlli e sulla vigilanza che giustamente ci deve essere, come c'è, e deve essere rafforzata e, inoltre, sulle prospettive di correzione inserite, come lei ha detto, nella manovra di bilancio e su cui lavoreremo ancora in Parlamento. Queste correzioni sono tese, in particolare, a ridefinire il reddito di cittadinanza quale strumento di contrasto alla povertà e ad inserirlo con questa specifica accezione, così com'era stato per il ReI, per il reddito di inclusione, nel perimetro delle politiche pubbliche che assumono non solo l'obiettivo di sottrarre alla condizione di povertà donne, uomini e molti bambini e ragazzi - il cui numero, come ci ricorda il rapporto di Save the Children, negli ultimi quindici anni, è aumentato fino ad arrivare a un milione di minori in più privo del necessario per vivere in modo sereno e dignitoso - ma anche quello di saper e voler leggere, conoscere, quantificare e qualificare la povertà nelle sue varianti e nei suoi stadi, alcuni dei quali, purtroppo, come ci dice l'esperienza, sono anche irreversibili. Lo dicono i numeri, se vogliamo prenderne atto. La povertà non solo non può essere considerata una colpa, e spero che su questo siamo tutti d'accordo, ma non è nemmeno una condizione singola, non è il prodotto né, tanto meno, la rappresentazione di una condizione univoca, semmai sono diverse condizioni che si sovrappongono e la caratterizzano; così, c'è una povertà strutturale legata al genere, all'età, al territorio di residenza. Ricordiamo infatti che fra i percettori del reddito di cittadinanza il 52 per cento è donna, il 64 per cento risiede nel meridione e nelle isole, e il 29 per cento ha meno di vent'anni.

Un pezzo importante della platea dei beneficiari è fuori dal mercato del lavoro (altro tema che non possiamo sottovalutare): infatti, il 26 per cento sono minori; il 14 per cento anziani; il 17 per cento nuclei familiari con almeno un disabile. Un'altra parte rilevante ha un percorso lavorativo discontinuo e precario. Lei ha citato i dati di ANPAL. Infatti solo il 33 per cento dei beneficiari nella fascia di popolazione attiva - 18-64 anni - ha storie contributive nel biennio 2018-2019; gli altri soggetti, quelli indirizzati alle politiche attive del lavoro, spesso non hanno mai lavorato, hanno un basso livello di scolarizzazione, competenze professionali inesistenti, obsolete o non spendibili nel mercato del lavoro, con basso livello di soft skill. Qui si profila la sfida sulle politiche attive: la formazione e la ricollocazione di questi soggetti, avendo però chiara questa considerazione. C'è, poi, una povertà contingente, quella prodotta anche dalla pandemia (il lavoro povero di cui lei parlava). Ricordiamo, per esempio, che le donne - in particolare le madri - secondo i dati del 2020, hanno subito una riduzione salariale dovuta soprattutto alla riduzione delle settimane lavorate (quella povertà contingente di cui ci dobbiamo occupare).

Con questa consapevolezza dobbiamo praticare l'ambizione di cambiare e di migliorare il reddito di cittadinanza. Con la stessa consapevolezza dobbiamo dire che sono altre le misure e i percorsi, sebbene correlati e in alcuni casi consequenziale all'attivazione del beneficio caratterizzato dal reddito di cittadinanza, che devono attivare, quando le condizioni lo consentono, il reinserimento e il ricollocamento dei soggetti beneficiari di questa misura. Se accettiamo la sfida insita nella ricostruzione precisa e, direi, oggettiva che lei ha appena proposto all'Aula, noi possiamo migliorare la misura finalizzandola all'obiettivo che deve ossessionarci ogni giorno: contrastare la povertà, assistere i poveri. Questo lo voglio sottolineare, care colleghe e cari colleghi, perché quando una mamma e un babbo, o una mamma sola o una donna anziana non riescono a mettere insieme il minimo indispensabile per mangiare e nutrire i propri figli, in capo alla Repubblica - non allo Stato, ma in capo alla Repubblica, articolata nei diversi livelli istituzionali - sorge il dovere, anzi io direi l'obbligo, all'assistenza, che non è una brutta parola. Noi parliamo sempre di assistenzialismo e ci dimentichiamo che l'articolo 38 della nostra Costituzione invita la Repubblica ad assistere i cittadini che, inabili al lavoro o sprovvisti di mezzi necessari per vivere, hanno diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Questo è un passaggio fondamentale.

Nella sua relazione, Ministro, nell'oggettività dei dati proposti da autorevoli e compiuti approfondimenti che noi stessi, in Commissione lavoro, abbiamo potuto acquisire attraverso la nostra indagine conoscitiva sulle disuguaglianze prodotte in pandemia, attraverso INPS, Istat, ANCI e Caritas, che ci propone un monitoraggio plurale del reddito di cittadinanza per provare a rilanciarlo imparando dall'esperienza (o anche il Comitato scientifico, istituito dal suo Ministero per la valutazione del reddito di cittadinanza), in tutti questi documenti ci sono le premesse per rendere strutturale ed efficace questa misura di civiltà, senza rinunciare al driver per far ripartire il Paese, ovvero le politiche di attivazione di percorsi di formazione e ricollocazione di coloro che sono ricollocabili nel mercato del lavoro.

Per farlo in modo plurale e condiviso ritengo che dobbiamo rinunciare alle derive ideologiche che hanno rappresentato in passato - e rappresentano ancora oggi - la pesantezza e la parte più insopportabile di questo dibattito. Il reddito di cittadinanza non ha abolito la povertà - ce lo possiamo dire, colleghi, dopo due anni di attivazione della misura - e, infatti, in pandemia siamo dovuti intervenire con ulteriori misure per dare risposte ai poveri. Però è anche insopportabile - né possiamo trarre tale conclusione dagli illeciti efficacemente rilevati e denunciati - la conclusione che una misura universale di contrasto alla povertà debba essere messa in discussione in un Paese civile come il nostro, a meno che non assumiamo il principio che laddove i furbetti eludono le regole per accedere ai benefici di legge si procede con la cancellazione delle relative misure di welfare.

PRESIDENTE. Concluda.

ROMINA MURA (PD). Quindi, miglioriamo il reddito di cittadinanza, attiviamo le politiche attive - come stiamo facendo con il programma GOL, di cui parlava il Ministro - ma, vi prego, colleghi, senza mai banalizzare sulla povertà e sui poveri, perché in questo Paese i poveri ci sono, vivono male e vivono anche meno, come dicono gli ultimi dati relativi alla speranza di vita nel Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zangrillo. Ne ha facoltà.

PAOLO ZANGRILLO (FI). Grazie, Presidente. Signor Ministro, onorevoli colleghi, l'accesso dibattito che si è consumato in questi mesi intorno al reddito di cittadinanza affonda certamente le sue radici nell'urgenza di fornire risposte adeguate su due priorità assolute dell'agenda politica: la lotta alla povertà e il reinserimento lavorativo. Quando, 2 anni fa, il provvedimento fu presentato in Commissione, Forza Italia - il mio gruppo - espresse una decisa contrarietà al suo contenuto. Non c'era in ballo una disputa ideologica - lo voglio ribadire con forza - ma, semplicemente, l'impianto normativo del reddito di cittadinanza si mostrava già allora debole e contraddittorio: una narrazione onirica celebrata con l'incipit "abbiamo sconfitto la povertà"; una narrazione che alla prova dei fatti si è confermata capace di creare consenso nel breve ma del tutto inadeguata a fornire soluzioni efficaci.

Abbiamo speso finora 20 miliardi e 30 saranno alla fine del 2021. Nel disegno di legge di bilancio si propone un rifinanziamento, aggiungendo un miliardo per ogni anno fino al 2029. A fronte di questo, abbiamo il dovere di guardare i fatti, con una realtà che si compone di molte ombre e poche flebili luci. Incominciando dalla lotta alla povertà, Istat e INPS ci ricordano che 6 milioni di nostri concittadini vivono sotto la soglia di povertà assoluta, un milione in più dopo la pandemia. È chiaro che il COVID ha inciso in maniera nefasta e negativa, ma rimane il fatto che la povertà non è stata sconfitta e, anzi, al contrario, è tragicamente aumentata.

Non intendo soffermarmi sull'odioso e intollerabile fenomeno dei percettori di frodo, cioè quel migliaio di soggetti che ricevono il sussidio senza averne i requisiti approfittando della inadeguatezza dei sistemi di controllo. Qui la soluzione penso sia scontata: lo Stato deve continuare a fare lo Stato, mostrandosi capace di prevenire e punire gli abusi. Ma il punto - vorrei tranquillizzare l'onorevole Cominardi - è un altro. L'Istat rileva che il 50 per cento delle famiglie in povertà assoluta beneficia del sostegno e soltanto quelle più numerose e con figli a carico sono quelle penalizzate rispetto alle famiglie con 1 o 2 componenti. Caritas, inoltre, aggiunge che in Italia, comparativamente agli altri Paesi, sono tanti i non poveri che prendono un sussidio (il 40 per cento), mentre per Banca d'Italia addirittura il 50 per cento. Questo è il tragico effetto di requisiti d'accesso pensati superficialmente e scritti peggio. Il vero problema, perciò, non è tanto soltanto quello di perseguire i delinquenti che abusano dello strumento, ma piuttosto è necessario ripensare e riprogettare questo strumento per cercare di garantire assistenza a chi ne ha veramente bisogno.

Vi è poi il controverso tema dell'occupazione. Nella volontà dei proponenti il reddito di cittadinanza doveva essere una misura di reinserimento lavorativo, capace di favorire l'occupazione a tutta quella platea di percettori che sono idonei al lavoro. Se così fosse stato, se fosse successo, oggi non fiorirebbero i racconti sui beneficiari del reddito comodamente accasciati sul divano a spese della collettività. Ministro, immagini un attimo lo stato d'animo di un cittadino che ogni giorno si alza per andare al lavoro, per prendere magari 600-700 euro al mese di stipendio, e sa che il suo vicino di casa, percettore del reddito, prende altrettanto mensilmente e magari ha rifiutato un'offerta di lavoro perché l'ha ritenuta non congrua. Guardare la realtà credo che ci eviti pericolose aberrazioni.

Oggi i percettori di reddito idonei all'inserimento lavorativo sono poco più di un milione - lo dice il comitato che lei ha istituito -, un terzo circa del totale dei percettori, ma soltanto una minima parte di questi - un po' più del 10 per cento - ha ricevuto un'opportunità di occupazione. In verità, il tema dell'incrocio tra domanda e offerta di lavoro in un Paese come il nostro, con un elevato tasso di disoccupazione, con forti differenziazioni per geografia, con un ritardo cronico nella formazione delle nuove competenze, ha un'elevata complessità che non permette banalizzazioni.

Vale la solita regola: non ci sono soluzioni semplici a problemi complessi. Non c'è algoritmo che tenga e mi vengono in mente le spericolate - e forse anche offensive del buonsenso - teorie dell'italoamericano Parisi, ex presidente di ANPAL, la struttura che avrebbe dovuto rilanciare i centri per l'impiego. Ed oggi si rileva in tutta la sua dimensione - e qui faccio un plauso al Governo - la fallimentare temeraria idea dei navigator, una truppa di 3 mila persone - devo dire del tutto incolpevoli -, che avrebbero dovuto levare le castagne dal fuoco ai disastri uffici di collocamento. Ora il tema dell'inserimento lavorativo è maledettamente serio e complesso. I Paesi che l'hanno affrontato con la giusta consapevolezza - lo ricordava lei, Ministro -, come la Germania, ne stanno raccogliendo i frutti. In Germania i centri per l'impiego impiegano più di 70 mila persone, intermediano il 30 per cento delle persone che hanno trovato lavoro e queste 70 mila persone hanno, al 90 per cento, la laurea e un percorso formativo adeguato al ruolo che devono ricoprire. Il confronto con la realtà italiana è impietoso: da noi, non più del 4 per cento viene intermediato dai centri per l'impiego, che occupano non più di 10 mila persone e soltanto il 10 per cento ha una formazione adeguata. Ma anche da noi esistono delle eccellenze; mi riferisco alle 2.500 agenzie per il lavoro private, che sono disseminate sul territorio nazionale, che hanno costruito una profonda conoscenza del territorio, che sono capaci di intercettare e comprendere i fabbisogni di competenza richiesti dalle aziende e sono diventate un riferimento, non solo per chi cerca lavoro, ma anche per chi ha bisogno di supportare la sua formazione. Io penso che a queste realtà noi dobbiamo guardare, non soltanto per prenderne spunto, ma anche per sviluppare delle partnership che perseguano una logica win-win, valorizzando il rapporto tra pubblico e privato. Concludendo, signor Ministro, ho letto qualche giorno fa una sua intervista, in cui lei affermava che chi critica il reddito di cittadinanza lo fa perché prigioniero di

un'ideologia, secondo cui chi è povero lo è per colpa sua e chi non trova lavoro è perché non lo cerca. Allora, mi permetto di suggerirle una suggestione: di fronte a un'emergenza assoluta come la povertà, credo che l'unica cosa che dobbiamo evitare sia una guerra di religione, intesa a far prevalere questa o quella ideologia. La voglio rassicurare sul fatto che, per Forza Italia, aiutare chi è in difficoltà oggettiva e far recuperare dignità sociale a chi può essere idoneo al reinserimento lavorativo è una sfida complessa, ma è una sfida irrinunciabile. In noi troverà sempre un alleato: occorrono idee, competenze, risorse adeguate, ma soprattutto occorre dimenticarsi per un po' di trattare questi temi per ottenere dei dividendi elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lollobrigida. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA (FDI). Grazie, Presidente. Oggi siamo qui, su richiesta di Fratelli d'Italia, per rendere trasparente un dibattito su uno strumento che noi riteniamo un veleno, immesso nell'economia e nella struttura sociale della nostra Nazione. La maggioranza è specializzata in supercazzole (Commenti). Ora, io questo termine...

PRESIDENTE. Conosco il termine, però lei potrebbe evitare.

FABIO RAMPELLI (FDI). Studiate! Andate a vedere sul vocabolario.

PRESIDENTE. Sì, lo sappiamo, lo sappiamo. Prego.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA (FDI). Presidente, mi permetta. Io ho citato il Ministro Orlando e lei mi permetterà di ricordare che il Ministro Orlando in una trasmissione de LA7 disse che la maggioranza, che stava approvando il reddito di cittadinanza e Quota 100, era esperta di supercazzole (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Mi permetta di ricordare, quindi, un autorevole esponente di questo Governo, che usò questo termine, che io non ritengo offensivo, ma descrittivo, di quello che è un atteggiamento che trasforma chi riteneva il reddito di cittadinanza un modo per buttare i soldi dalla finestra - sempre parole del Ministro Orlando - e oggi ne riconosce il valore (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Rinvierò al Ministro la trasmissione de LA7 in cui ha proferito queste parole, ma ricorderà anche che il suo segretario di partito, Zingaretti, del quale era vicesegretario, disse: soldi e risorse non su questa pagliacciata del reddito di cittadinanza, ma sul Rei, lo strumento che precedeva il reddito di cittadinanza come sostegno per le situazioni di povertà. Renzi, altro esponente autorevole dell'allora Partito Democratico, sottolineò che questo era uno strumento che denunciava la distanza con le politiche della sinistra. Certo, se si cambia posizione e si passa in una poltrona garantita anche dal voto del MoVimento 5 Stelle, le parole vengono edulcorate; ma stravolgere quello che è il proprio pensiero e non comprendere il proprio ruolo è una cosa che ci allarma del "Ministro della Ricerca del lavoro", non del Lavoro.

Ministro Orlando, nelle sue parole non c'è mai un'affermazione di quella che è la necessità in Italia per sconfiggere la povertà: questa parola è "lavoro" (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)! Lei dice e sostiene che il problema del reddito di cittadinanza insiste sull'incapacità di mettere in contatto l'occupabile con l'offerta di lavoro. Ecco, le voglio significare che in Italia manca l'offerta di lavoro, non sono gli uffici di collocamento il problema. Il compianto professor Biagi, come ricorderà, mise in condizione anche i privati di mettere in contatto l'offerta con la domanda, ma la domanda c'è: manca l'offerta! Allora, noi ci poniamo nella condizione di sostenere che è necessario

in Italia richiamare il Parlamento italiano a investimenti che sostengano chi crea lavoro, e queste si chiamano imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

L'indebolimento dell'economia italiana, in questi anni nei quali avete governato a lungo, è un fatto oggettivo; l'aumento della disoccupazione è un fatto oggettivo; l'aumento della povertà è un fatto oggettivo; e lo strumento immaginato per combatterla, anzi per sconfiggerla, per cancellarla - questa erano le enunciazioni del MoVimento 5 Stelle - ha miseramente fallito nei suoi obiettivi centrali. Sulle politiche attive del lavoro, rispetto ai 3 milioni di percettori di reddito di cittadinanza, ce ne sono stati 152 mila che in 3 anni hanno trovato lavoro. Riteniamo forse possibile che, in tre anni, su queste cifre, possano essere persone che naturalmente avrebbero trovato lavoro. Anzi, forse, ne avrebbero trovato di più, se non ci fosse stato il reddito di cittadinanza con un costo di 50 mila euro a posto di lavoro, rispetto ai 25 mila euro che costa mediamente a un'impresa un occupato. Il reddito di cittadinanza è veleno, dal punto di vista economico. Perché? Perché distorce il mercato del lavoro e mette in concorrenza il salario con la possibilità di ricevere una pari cifra senza lavorare. La gente semplicemente non ha convenienza a lavorare. Lo dico in relazione a dati oggettivi, che richiamano gli stipendi nelle varie città d'Italia. Ne cito alcuni: nelle aree del Sud, a Napoli, un lavoratore del call center percepisce 583 euro mensili, in pratica pari a quello che viene percepito in media da un percettore del reddito di cittadinanza; una segretaria o un segretario, nel Sud del Paese, riceve mediamente tra gli 850 e i 738 euro mensili, una situazione che mette in condizione di preferire ovviamente la possibilità di non andare a lavorare, percependo una pari cifra, piuttosto che alzarsi la mattina, mettere la benzina nella propria autovettura, se la si possiede, oppure prendere un mezzo pubblico pagando l'abbonamento. Quindi, restare a casa conviene. A Palermo, a Napoli, a Torino, un operaio percepisce 941 euro mensili. E tornerò su Torino. Vi sono altre azioni, a tutela e a difesa di quelli che devono vedere aumentati gli stipendi. È oggettivo, lo state richiamando, però buttate i soldi nel reddito di cittadinanza, invece di fare operazioni che mettano in condizione gli imprenditori anche di pagare meglio coloro che lavorano per loro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Ma ci sono anche cose più gravi, anche legate all'atteggiamento dell'INPS, che non riguarda quelli che lavorano per l'INPS, persone perbene, che hanno saputo fare i controlli anche in assenza di direttive che venissero dalla struttura. Si rende conto che, il 14 ottobre di quest'anno, l'INPS ha stabilito che l'assegno di 287 euro, dato per 13 mensilità ai disabili, con disabilità pari tra il 74 e il 99 per cento, veniva cancellato se il disabile faceva qualche giorno di lavoro, cosa che non accade per i percettori di reddito di cittadinanza? È un paradosso avere una cifra così bassa per i disabili e, invece, avere cifre di ben altra natura, che vanno a chi, invece, potrebbe lavorare e non lavora. La nostra azione non è di attacco a chi percepisce un sostegno dallo Stato. C'è in tutte le Nazioni; ci sono proposte di legge di Fratelli d'Italia in questo senso, ma non in concorrenza con il lavoro e con il salario! Perché? Che cosa accade?

Quello che è accaduto anche quest'estate, quando nel Sud, in particolare, non si riuscivano a trovare camerieri (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), persone che erano disponibili a fare i lavori stagionali negli stabilimenti balneari, persone che lavoravano all'interno di quelle strutture soffocate dalla pandemia, che sono state messe in ginocchio da questo tipo di atteggiamento, Oppure si trovavano lavoratori in nero.

PRESIDENTE. Concluda.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA (FDI). Sono tante le cifre - mi permetta qualche secondo, Presidente - che bisognerebbe citare: la delinquenza che ha ricevuto in questi anni soldi buttati dalla finestra, lo diceva lei; 9 mila rumeni, mai venuti in Italia, sono riusciti a fregare ai cittadini italiani

milioni e milioni di euro (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e i controlli non ci sono stati, adeguati, se non grazie alle Forze dell'ordine che hanno denunciato quello che abbiamo descritto. Chiudo, Presidente, perché potrei parlare a lungo - e lascerò agli atti una relazione ben più ampia di quella che descrivo nel mio intervento - però mi permetta di chiudere su questo argomento, perché è un veleno, il reddito di cittadinanza, dal punto di vista economico, ma ancora di più dal punto di vista culturale.

PRESIDENTE. Concluda velocemente.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA (FDI). Chiudo, mi dia 30 secondi. Sono stato a trovare i lavoratori dell'Embraco, con l'ottimo assessore Chiorino della regione Piemonte. Ci hanno accolto nella loro tenda della solidarietà. Uno di loro mi ha detto una frase che mi ha colpito nel profondo: per noi lo stipendio è quasi pari a quello che riceveremo dal reddito di cittadinanza domani, ma chi lo racconta a mio figlio che il padre quei soldi li porta a casa senza averli guadagnati (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? Senza quella dignità del lavoro che richiamava Papa Francesco? E allora vogliamo un'Italia che investa sulla produttività del lavoro e non sull'assistenzialismo fine a se stesso, come avete fatto in questi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato D'Alessandro. Ne ha facoltà.

CAMILLO D'ALESSANDRO (IV). Grazie, Presidente, e grazie, Ministro, per la sua relazione. Sulla base anche degli interventi auditi in quest'Aula, nel dibattito che c'è nel Paese, io capisco che è facile far passare per nemici dei poveri coloro che osano dire, affermare, confermare ciò che abbiamo detto, affermato, confermato, come Partito Democratico, allora, tutti insieme, due anni fa, ossia che il reddito di cittadinanza era ed è una misura sbagliata.

Eravamo forse nemici dei poveri, quando noi, allora, tutti, nel Partito Democratico, votammo contro il reddito di cittadinanza? C'era una sensibilità diversa allora rispetto ad oggi? Ministro, eravamo nemici dei poveri quando il segretario Zingaretti dichiarò: “i soldi non vanno messi su quella pagliacciata del reddito di cittadinanza, ma sul reddito di inclusione” (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). Eravamo nemici del popolo quando, al Governo, voi approvavate la prima vera misura di contrasto alla povertà, che è il reddito di inclusione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*)?

Ha ragione, Ministro, in tutta Europa c'è una misura di contrasto alla povertà. In nessuna parte d'Europa c'è un ibrido come quello che c'è in Italia, che mette insieme la povertà con le politiche attive del lavoro. Qui si sono inventati di tutto, ma a dirlo, Ministro, non è che sono esattamente io. Io ho ascoltato la collega Mura che ha preso la parola. Voglio però ricordare un passaggio: avete istituzionalizzato una commistione fra strumenti per combattere povertà e politiche attive del lavoro che, da un lato, anestetizzerà la povertà senza risolvere le cause profonde, dall'altro, inciderà solo marginalmente sul mercato del lavoro, arrecando in alcuni casi distorsioni che potrebbero veramente creare gravi danni alle dinamiche del futuro. Non è automatico che chi ha un lavoro non sia povero, perché, spesso, chi lavora è povero, così come chi, a 25 anni, è disoccupato e non ha mai lavorato; magari ha bisogno di strumenti di supporto e di orientamento per inserirsi nel mercato del lavoro. Questa era la nostra posizione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), che neanche con le modifiche, che saluto con favore, risolve il nodo che venne posto allora e che ribadisco.

Ci differenzia, si diceva allora, non solo una visione di carattere culturale, ma anche il modo con cui si costruiscono i provvedimenti che vengono portati in Aula. L'equivoco di fondo è credere che la povertà e la disoccupazione siano la stessa cosa, o forse, ancora peggio, che la povertà abbia un solo

volto. Lo diceva l'onorevole Carnevali, ricordandoci anche un altro passaggio: anche se i centri per l'impiego conoscessero al 100 per cento i posti vacanti e li offrirono a tutti e 3 i milioni di disoccupati, come dicono le statistiche ufficiali, non si capisce perché le aziende dovrebbero rinunciare ad una selezione che fanno delle loro competenze: tutte cose che si sono puntualmente verificate e che noi avevamo anticipato.

L'errore più grande è stato quello di non investire in particolare sui servizi dedicati alla formazione, alla riqualificazione personale, a mettere in campo figure che sono adeguate al sistema produttivo, perché si possano realmente emancipare dalla condizione di povertà. Questo abbiamo sostenuto due anni fa tutti insieme (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*)!

Sto leggendo i verbali e l'onorevole Viscomi, che secondo me è un punto di riferimento in Commissione lavoro, ragionava su questo passaggio: l'intera architettura istituzionale che segna il sistema del reddito di cittadinanza non è un tratto occasionale facilmente emendabile - facilmente emendabile! - ma trova radici profonde nella stessa incertezza concettuale di una misura alla quale si affidano, anzi sulla quale si riversano confusamente funzioni plurime diversificate, quanto ad attori, competenze, vincoli, risorse, strategie e finalità. È questo il vero punto debole del sistema del reddito di cittadinanza che è costretto, geneticamente, strutturalmente e funzionalmente, nel dilemma di fondo tra strumento di contrasto alla povertà e strumento di politica attiva del lavoro. Valeva allora e vale ancora oggi, Ministro!

E poi, Ministro, nessuno è contro una misura di contrasto alla povertà, anche in ragione del fatto, Ministro, che siamo stati noi, siete stati voi, ad introdurla per primi. Però rimangono questioni irrisolte: i correttivi, che salutiamo con favore. Lei sta mettendo in campo uno sforzo, credo titanico, per correggere una misura che non è emendabile. E se una misura è sbagliata, è sbagliata! Immagini che lei abbia a disposizione 20 miliardi - quelli che sono stati spesi per il reddito di cittadinanza - e un foglio bianco: ci dica, Ministro, lei riproporrebbe la misura del reddito di cittadinanza così come l'abbiamo conosciuta in questi due anni? Io credo di no. Credo che distinguerebbe la lotta di contrasto alla povertà e spero che rimanga l'idea di una sinistra che pensa a come superare il bisogno e che stabilisce che le risorse vadano a chi ha bisogno, ma anche a coloro i quali si possono tirare fuori dalla condizione del bisogno, per esempio il Terzo settore, completamente cancellato da questa misura, anche con riferimento alla funzione dei comuni. Ministro, sui comuni, è stata salutata con favore l'introduzione dei PUC: io sono molto convinto che, forse, è la prima immediata risposta da sportello a coloro che hanno bisogno di lavorare, di uscire di casa, di mettersi al servizio della propria comunità. Bene, ad oggi, Ministro, appena 6 mila persone circa sono impegnate nei progetti comunali. È troppo difficile stabilire un automatismo nei confronti di chi è percettore di reddito di cittadinanza, che la mattina si reca al comune per tutte le prestazioni e necessità che servono, senza, come dice l'ANCI, caricare i comuni di un lavoro burocratico enorme, che impiega mesi per essere realizzato e per il quale servono risorse interne. Il risultato è che in Italia, tutti coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza non lavorano, laddove non c'è la domanda privata, neanche presso la propria amministrazione locale, il proprio comune, la provincia, la regione! Ci sarebbe tanto da fare nei luoghi di residenza, dove i cittadini percepiscono il reddito di cittadinanza. Basterebbe creare un automatismo: percepisci il reddito di cittadinanza? Vai in comune e il comune, dopo 15 giorni, ti occupa a svolgere un pezzo di carico del lavoro per le ore che abbiamo stabilito, le ore minime e le ore massime. Stiamo parlando di percentuali del 10 per cento al Nord, del 19 per cento al centro, del 22 per cento al Sud.

PRESIDENTE. Concluda.

CAMILLO D'ALESSANDRO (IV). Ministro, però, voglio concludere con una sua frase, con cui lei ha concluso l'intervento che è condiviso da noi: i poveri esistono e sono generati da un sistema che produce povertà. La ringrazio perché ha confermato e ha dato notizia al nostro Paese che la povertà esiste e non è stata abrogata su un balcone (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Silli. Ne ha facoltà.

GIORGIO SILLI (CI). Grazie, Presidente, il mio gruppo mi ha chiesto di intervenire al riguardo e, prima di impostare l'intervento, ho voluto fare una riflessione che andava indietro, ai tempi dello studio. Infatti, quando si parla di economia, quando si parla di numeri, non si può filosofeggiare e basta; bisogna guardare i risultati, bisogna anche riflettere sui grandi pensatori. Nella Scuola di Chicago, tra gli ultraliberisti - che, ahimè, non hanno avuto tutta questa grande fortuna - ce n'era uno, Milton Friedman, il quale diceva: "Se tu paghi la gente che non lavora e la tassi quando lavora, non esser sorpreso se produci disoccupazione" (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*). Credo che questa sia una equazione normalissima, è lapalissiana. Intendiamoci, l'economia politica non è una scienza esatta, però è formata da pesi e contrappesi che danno un po' un'idea di quello che può succedere.

Quando all'inizio fu ipotizzato lo strumento del reddito di cittadinanza, è chiaro che molti economisti rifletterono su questo strumento e pensarono che - sì - era uno strumento per aiutare le famiglie indigenti e le persone meno abbienti. Mi permetta, signor Presidente, in quest'aula, che purtroppo, ultimamente, è diventata il tempio del politicamente corretto, dove si contesta anche la singola virgola, da due ore parliamo di poveri, come se essere povero fosse una forma di orgoglio o fosse uno status eterno (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) per il quale appuntarsi una medaglia al petto.

La povertà - lo dico a tutta l'Aula - è un male da combattere, da estirpare; e lo Stato, in un Paese civile occidentale, ha il dovere di creare gli strumenti, affinché la povertà possa gradualmente scomparire. Questi strumenti non sono solamente contributi a pioggia, siano essi per le aziende o per le singole persone, come nel caso del reddito di cittadinanza.

Tornando al discorso precedente, signor Ministro, la riflessione che ogni economista fa è anche alla famosa leva o moltiplicatore keynesiano: il denaro pubblico viene redistribuito all'interno del sistema, affinché possa essere speso e possa creare, a sua volta, posti di lavoro nelle aziende che producono i prodotti che queste persone vanno ad acquistare. È un meccanismo sostanzialmente normalissimo, quindi, in teoria, il danaro pubblico, inserito nel sistema, avrebbe dovuto realmente creare posti di lavoro e buona economia. Questo però - è inutile nascondersi dietro un dito - non è avvenuto. Purtroppo, i posti di lavoro creati sono veramente un numero irrisorio. Lo strumento reddito di cittadinanza è servito - sì - ad aiutare le famiglie indigenti, ma ha fallito completamente dall'altra parte, laddove si pensava di creare posti di lavoro o, comunque sia, di dare una spinta, di dare un colpo di reni ad un'economia che, nel nostro Paese, da troppo tempo ha grandissimi problemi.

Signor Ministro - glielo dico con la correttezza di una persona moderata e credo di parlare anche a nome di tutto il mio gruppo -, a me non è piaciuto il riferimento che lei ha fatto alla riforma del catasto, poiché qua stiamo parlando di reddito di cittadinanza. È giusto che lei o dei nostri colleghi abbiano una posizione netta sul rifinanziamento del reddito di cittadinanza, ma che lei in questa fase parli di catasto, come a voler contrapporre i poveri di cui parlavamo prima - che io preferisco definire persone indigenti - a chi è proprietario di un immobile, francamente mi sembra un qualcosa di sgradevole. Vedo che mi sta dicendo di no, quindi, probabilmente, ho capito male io e me ne scuso; di sicuro, questa non sarebbe - e uso il condizionale - la strada giusta.

Quindi, questo è uno strumento che, a mio avviso, non ha creato posti di lavoro. Le imprese, le aziende, che noi ci onoriamo di rappresentare, non ne hanno beneficiato, come ne non hanno beneficiato gli artigiani, i professionisti; ne hanno beneficiato solamente quelle famiglie indigenti o persone indigenti. Però, attenzione: il nostro non è un Paese, come si suol dire, all'americana; il nostro Paese ha uno stato sociale, il nostro Paese, fin dalla stesura della nostra Costituzione, fa attenzione alle famiglie meno abbienti, fa attenzione alle persone e alle famiglie indigenti; negli ultimi decenni, gli strumenti utilizzati a livello nazionale, regionale e comunale sono stati tantissimi. Noi non siamo in un Paese dove si lasciavano morire le persone di fame per strada. Quindi, non è che sia stata fatta chissà quale rivoluzione. Una cosa è certa, signor Ministro e signor Presidente: questo strumento, così com'è, non funziona e non ha funzionato o, quantomeno, non ha funzionato al cento per cento; ha aiutato chi aveva bisogno, ma non ha creato posti di lavoro e non ha rilanciato l'economia. Tuttavia, quando si spendono miliardi di euro, si presuppone che questi soldi debbano, sì, aiutare chi ha bisogno, ma, giocando di sponda e di rimbalzo, debbano aiutare anche l'economia a rilanciarsi. Con questi soldi si potevano aiutare le imprese, si potevano rifinanziare tanti progetti, si poteva rilanciare il terzo settore nel modo giusto. Noi dobbiamo riflettere su una questione: chi ha bisogno deve essere assolutamente aiutato e non credo ci sia alcuna forza politica in quest'Aula che pensi che chi è indigente debba essere lasciato a se stesso. Tuttavia, bisogna riflettere bene, soprattutto in questo momento storico, prima di spendere tanti soldi come quelli di cui stiamo parlando. Signor Ministro, la sua è una formazione da uomo di sinistra che io rispetto. Io sono un liberale, sono uno che dice che l'economia e l'impresa vengono prima di tutto, perché è solo attraverso l'impresa che si crea ricchezza per il Paese e posti di lavoro. Quindi, dovendo scegliere dove indirizzare alcuni miliardi, io - sì - aiuterei, perché è giusto aiutare chi ha bisogno, ma farei una riflessione molto più approfondita su come rilanciare le imprese che sono le uniche che possono creare ricchezza e posti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fornaro. Ne ha facoltà.

FEDERICO FORNARO (LEU). Grazie, signor Presidente. Signor Ministro, abbiamo molto apprezzato l'impostazione, la coerenza del suo ragionamento e anche - credo sia giusto riconoscerlo - la sua onestà intellettuale.

Da Ministro, quindi da uomo delle istituzioni, non ha anteposto le scelte che erano state compiute al momento dell'istituzione di questo strumento, ma ha cercato di parlare al Parlamento con dati e numeri, invitando a riflettere su un problema complesso, che inevitabilmente impone soluzioni complesse.

Se io seguissi un clima che purtroppo è dominante, potrei semplicemente dire che avevamo ragione noi. Noi ci astenemmo in quell'occasione, evidenziando una serie di problematiche che si sono largamente ripresentate, a cominciare dal fatto che quello strumento, come era stato pensato, non era totalmente uno strumento per la lotta alla povertà e neppure totalmente uno strumento per la ricollocazione. Dicemmo, allora, in qualche modo, che ci si sedeva tra due seggiole e, quando ci si siede tra due seggiole, il rischio di cadere è molto elevato.

Invece, preferisco accettare la sua sfida di ragionamento, signor Ministro, nella sua complessità, evitando anche di ascoltare, fuori di qui molto di più ma anche in quest'Aula oggi, il tentativo di alimentare una guerra tra poveri, di criminalizzare una serie di comportamenti; sentire leader politici definire reddito di criminalità il reddito di cittadinanza, credo che non faccia bene a chi pronuncia queste parole, ma non faccia bene al clima di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*). Lei ha giustamente ricordato che questo è lo strumento - uno degli strumenti, se non lo strumento - che ha maggiore sistema di controllo. Nessuno

dei colleghi sono intervenuti ha potuto contestare ciò e se oggi siamo a parlare di numeri, anche significativi - penso all'ultimo scandalo e alla truffa che arriva dalla Romania -, se possiamo parlare di tutto questo, è perché c'è stato un sistema dei controlli. Da questo punto di vista, mi piacerebbe vedere questa ossessione mediatica, per esempio, su un tema che, invece, spesso vede svicolare tutti, cioè l'evasione fiscale.

Qui stiamo ragionando su possibili truffe nell'ordine delle decine o centinaia di milioni di euro; tutti gli anni mancano alle casse dello Stato 130 miliardi di evasione fiscale; non è stata spesa mezza riga al riguardo e, anche quando si svolgono ragionamenti a tale riguardo, si afferma che, però, l'impresa è l'impresa; ma l'impresa è esattamente come coloro che ricevono il reddito di cittadinanza; c'è di tutto, c'è l'Italia, c'è l'Italia nelle imprese, con persone oneste - la stragrande maggioranza - e persone che, invece, cercano, quando è possibile, di fregare lo Stato; quindi, questa criminalizzazione è inaccettabile. Va inoltre sottolineato un aspetto. Non dobbiamo mai dimenticarci che, dietro i numeri imponenti - 1.686.000 nuclei familiari, 3.790.000 famiglie - ci sono persone in carne ed ossa, ci sono storie, ci sono drammi; ci sono anche i furbetti, ma, nella stragrande maggioranza, come dimostra il sistema dei controlli, ci sono persone che, durante la loro vita, hanno avuto problemi e lo Stato deve rimanere al fianco di queste persone. Da questo punto di vista, aggiungo un elemento alle riflessioni del Ministro ed è un tema che credo andrebbe sviluppato di più. Non credo che la questione, infatti, sia tutta centrata sul funzionamento delle Agenzie per il lavoro, ma vi sia un tema che incrocia una competenza, non sua diretta, che è quella della formazione; è il tema di come formiamo i ragazzi e aiutiamo l'inserimento nel mondo del lavoro ma, soprattutto, come riformiamo, stando dentro la rivoluzione digitale. Noi siamo dentro un'enorme rivoluzione che rischia di espellere dal ciclo produttivo un pezzo importante, se non addirittura un'intera generazione di over 50 anni e quelle persone sono oggettivamente più difficilmente ricollocabili. Io non ho letto statistiche al riguardo; sicuramente ci saranno, ma credo che ragionevolmente troveremo lo zoccolo duro di quelle persone non ricollocabili proprio in quell'area, con competenze, con storia professionale ma, soprattutto, con una storia di formazione scolastica medio-bassa. Questo è il punto, il punto è come intervenire al riguardo; poi, i numeri che lei ha dato sui dipendenti dell'Agenzia del lavoro, in rapporto a Nazioni che sono comparabili con la nostra, la dice lunga di come siamo indietro, ma la questione, a nostro giudizio, è più ampia.

La seconda riflessione che vorrei raccogliere, signor Ministro, riguarda la novità - che, purtroppo, non è degli ultimi mesi, ma è in atto da molti anni - della figura del lavoratore povero: questo è un cambio di paradigma. La nostra cultura politica, la cultura della sinistra, ovviamente, ha sempre identificato nel lavoro, nel poter lavorare l'antidoto migliore al fatto di entrare nella fascia di povertà. Ormai è diverso tempo che questo non accade: come ha ricordato prima il Ministro, il 25 per cento di lavoratori, di persone, che percepiscono un reddito tutti i mesi, è povero, ma, in tale ambito, troveremo una quota crescente di operai, per esempio, con figli a scuola nelle grandi città; noi abbiamo quindi di fronte una gigantesca questione sociale. Chiudo, signor Ministro: vada avanti sulla linea che ha definito, si migliorino le cose che sono da migliorare, e ce ne sono, si cerchi di definire meglio la parte di contrasto alla povertà anche rispetto a quella, invece, della ricerca attiva sul lavoro. Però, davvero, un invito finale a tutti: usciamo dalla logica della guerra tra poveri. Non serve a nessuno, non serve all'obiettivo dell'inclusione sociale: rischiamo di mettere una bomba dentro il dialogo e la coesione sociale. Il Paese non ne ha bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi Liberi e Uguali e Movimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Costanzo. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO (ore 15,35)

JESSICA COSTANZO (MISTO-A). Grazie, Presidente. Ministro, le farò due nomi: Luigia Di Giorgio e Arianna Manzo sono solo due delle tante vittime della malasanità e, dopo decenni di battaglie legali, hanno ottenuto la condanna delle aziende ospedaliere al risarcimento che di sicuro non le restituirà una vita normale, ma almeno un po' di giustizia. Non abbiamo mai visto così tanta solerzia in quanto il risarcimento non è arrivato, ma, prima ancora di questo, si è scagliata su di loro come una iena l'Agenzia delle entrate. Tutta questa tempestività non l'abbiamo mai vista nei confronti dei cosiddetti furbetti del reddito di cittadinanza. Quindi, quando riuscirete a trasformare questi personaggi, che sono veri e propri parassiti, in facili prede nei confronti delle Agenzie delle entrate, della Guardia di finanza, delle banche dati, in molti vi ringrazieranno, anche le famiglie come quelle di Luigia e di Arianna. Fino ad oggi noi, in tutto l'arco parlamentare, abbiamo visto, invece, applicare la strategia del colpevole, ovvero del capro espiatorio. Mi riferisco in questo caso all'ex presidente dell'ANPAL, che è stato, poi, debitamente rimpiazzato e sostituito così come volevate, ma adesso che alla guida ci siete voi alla prima occasione utile lasciate per la strada 2.500 navigator che, tra l'altro, stanno anche manifestando davanti al suo Ministero. Queste persone vengono abbandonate, ree semplicemente di essere la creatura di Mimmo Parisi. Una modesta considerazione la vorrei fare anche ai miei colleghi del MoVimento 5 Stelle con cui ho condiviso questo progetto che, tra l'altro, rivendico. Fino a quando ci si ostina a difendere ciecamente una misura, che è sacrosanta nel suo intento, ma ha ancora comunque evidenti lacune, è la sconfitta della misura stessa, perché? Perché le visioni miope consegnano la vittoria, tra l'altro travestita da falsa ragione, all'avversario...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Costanzo...

JESSICA COSTANZO (MISTO-A). Mi lasci finire, Presidente.

PRESIDENTE. Sì, sì.

JESSICA COSTANZO (MISTO-A). ... che come un virus se ne impossessa strumentalmente per fare incetta di facile consenso. Quindi, il reddito di cittadinanza è una misura di equità e di uguaglianza sostanziale, ma ad oggi è anche la misura più detestate vituperata nel Paese e questo non lo merita, ma è tutta una responsabilità esclusivamente politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI (M-NCI-USEI-R-AC). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nessun dubbio che il reddito di cittadinanza abbia un'utilità fondamentale rispetto alla povertà, ma, ancor meglio di lei, all'occupazione. Non possiamo immaginare di battere la povertà attraverso sussidi di Stato che dovrebbe essere un dovere dello Stato perché la povertà è una condizione da cui non si esce. Ma l'occupazione per i giovani è una necessità e anche una responsabilità dello Stato; per questo spesso il reddito di cittadinanza si è manifestato come incentivo a non lavorare, una sorta di assistenza ulteriore per chi era abituato a non prestare alcun servizio. Ecco, allora, la proposta che penso da tempo: occorre soprattutto allettare i giovani al lavoro e, allora, al di là delle questioni legate all'età, al tempo, alle famiglie, i giovani potrebbero servire, con il reddito di cittadinanza e qualche integrazione, per la custodia dei musei, di siti archeologici, di biblioteche, di archivi, dove c'è carenza gravissima di capacità di controllo a diversi livelli, non soltanto quella del custode, ma anche quella del tecnico; quando penso al tecnico, penso che nessuno più di un giovane si possa applicare ai social: un museo ha bisogno di essere su Instagram, su Facebook.

I giovani, che lo fanno per loro diletto, con il reddito di cittadinanza potrebbero applicarsi a sostenere i musei. Io oggi ho una riunione sul museo che presiedo, il Mart di Rovereto, che ha 41 mila follower su Instagram; io ne ho 750 mila; non riesco a immaginare perché un giovane non possa applicarsi, studiando e rendendo quello che sa fare, attraverso il reddito di cittadinanza, ed essere utile ai musei per riguarda la comunicazione, la custodia e la conservazione. Quindi, occorre far sì che il reddito corrisponda ad una funzione utile per il bene pubblico. Il pubblico dà, il pubblico può ottenere in maniera molto semplice una restituzione del danaro che dà in cambio di forza lavoro. Mi sembra semplice: basterebbe applicarlo con un emendamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente svolta dal Ministro Orlando, che ringraziamo.